

Articolo 18, la Consulta verso il no al referendum

Via libera invece agli altri due quesiti sui voucher e gli appalti

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

I giochi sono ancora tutti aperti. Ma a meno di due settimane dall'11 gennaio, giorno in cui la Corte Costituzionale dovrà pronunciarsi sull'ammissibilità dei tre quesiti referendari proposti dalla Cgil con 3,3 milioni di firme, la Consulta sembra orientarsi verso la bocciatura del referendum più esplosivo, quello che riguarda le norme sui licenziamenti. Quello che farebbe resuscitare (se approvato dagli elettori) il celeberrimo articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori del 1970.

Sono solo voci, indiscrezioni, ipotesi; ma a quanto riferiscono fonti informate, sembra farsi strada la tesi dell'inammissibilità del quesito sui licenziamenti. Il complicato «taglia e cuci» degli articolati di legge andrebbe oltre l'abrogazione della norma della riforma Renzi-Poletti che ha reso possibile ai datori di lavoro licenziare liberamente, pagando una indennità econo-

mica (anziché obbligare a reintegrarlo nel posto di lavoro), un lavoratore impiegato in un'azienda con oltre 15 dipendenti. Il referendum sarebbe «propositivo», e dunque inammissibile dalla Consulta, poiché estende il diritto di recuperare il proprio posto di lavoro in caso di licenziamento illegittimo a tutti i dipendenti di aziende con almeno 5 impiegati. Una forte estensione della platea del mondo del lavoro tutelata dall'articolo 18 a milioni di imprese e lavoratori. Nessun problema, invece, per i due referendum «minori» sull'abolizione dei voucher e sulla responsabilità solidale per gli appalti.

Se queste indiscrezioni venissero confermate, sarebbe certo un brutto colpo per il sindacato guidato da Susanna Camusso. Che oggi, in un momento di grande incertezza politico-istituzionale, avrebbe uno strumento per cancellare quello che dal punto di vista politico e di «narrazione» viene considerato l'architrave del Jobs

Act, ovvero l'abolizione dell'articolo 18. Tutti i sondaggi dicono che se si votasse davvero, i «sì» stravinerebbero: sarebbe una nuova pesante sconfitta per la maggioranza Pd-Ncd-Ala; per Matteo Renzi e Paolo Gentiloni; e naturalmente per Confindustria e tutti coloro che hanno plaudito alla ulteriore deregolamentazione del mercato del lavoro. Di converso, l'inammissibilità del quesito sull'articolo 18 sarebbe un bel favore per Palazzo Chigi e il Nazareno, che potrebbero cercare a quel punto di «sminare» anche il quesito sui voucher varando un giro di vite per limitare in modo radicale il ricorso a quello che si è rivelato uno strumento di precarizzazione.

Naturalmente bisogna attendere il verdetto ufficiale della Corte Costituzionale. E non solo per ragionevole prudenza: all'interno della Consulta sul referendum articolo 18 ci sono due fronti in netta contrapposizione. E anche se i fautori dell'inammissibilità per ora sem-

brano in maggioranza, le cose potrebbero cambiare.

Schierati per la bocciatura ci sarebbero ad esempio due giudici, per la loro storia politica e personale, vicini al centrosinistra: Giuliano Amato e Augusto Barbera, che a quanto risulta insistono nel dire che il quesito dovrebbe essere respinto come «propositivo», e perché riguarda materie non omogenee.

Non la pensano però così altri giudici, secondo cui già in passato (e in più occasioni) la Consulta ha giudicato ammissibili quesiti referendari «indirettamente propositivi», che innovavano la normativa. È il caso di alcuni referendum su materie elettorali. Di questa opinione sarebbero Franco Modugno, indicato dai Cinque Stelle nel dicembre 2015, ma anche Silvana Sciarra, una giurista del lavoro scelta dal Pd. Sciarra gioca in questa partita un ruolo molto importante: come relatrice, sarà lei a illustrare ai colleghi le problematiche da esaminare.



1 Cosa propongono i quesiti della Cgil?

Reintroduzione ed estensione dell'articolo 18, abolizione dei voucher introdotti con lo scopo di arginare il lavoro nero («ma che aumentano la precarietà» dice la Cgil) e introduzione di un'uguale responsabilità, in tutto e per tutto (responsabilità solidale) tra aziende appaltatrici e subappaltatrici.

2 Quali leggi verrebbero modificate? Il Jobs Act, la Legge Fornero e la Biagi.

3 L'articolo 18 tornerebbe com'era?

Per le aziende con più di 15 dipendenti la Cgil propone di ripristinare l'articolo 18 così com'era, prima dell'intervento della Legge Fornero e del Jobs Act. Di fatto in caso di licenziamento illegittimo il giudice non avrebbe altra scelta che ordinare il reintegro. Salterebbe il principio delle «tutele crescenti», presente nei contratti firmati dopo il 7 marzo 2015.

4 In caso di vittoria del Sì ci sarebbero conseguenze per le aziende?

Per i licenziamenti sì, perché per alcuni aspetti si tornerebbe alla legislazione precedente e in altri ambiti la tutela verrebbe estesa. Prima della Fornero l'articolo 18 si applicava in due casi: alle aziende con più di 15 dipendenti in un unico luogo di lavoro o più di 60 nel territorio nazionale. Nel quesito questa distinzione non è prevista (si parla solo di 15 dipendenti in generale) «elemento che potrebbe comportare conseguenze per le imprese - ragiona Attilio Pavone, avvocato del lavoro - la reintegrazione tornerebbe l'unico principio, smontando le ultime riforme del lavoro. Mentre negli altri due quesiti le conseguenze sarebbero più trascurabili».

I nodi da sciogliere

■ L'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori stabiliva che in caso di licenziamento illegittimo il lavoratore aveva diritto al reintegro nel posto di lavoro. Ora invece il lavoratore ha diritto solo a un indennizzo

■ I detrattori dell'articolo 18 hanno sempre accusato questa norma di scoraggiare le assunzioni, data la difficoltà per il datore di lavoro di liberarsi del dipendente indesiderato

■ I sostenitori hanno sempre ribattuto che l'articolo 18 non vieta i licenziamenti legittimi ma si limita a punire gli eventuali abusi dell'istituto del licenziamento parte del datore di lavoro

■ Il sindacato Cgil ha raccolto 3,3 milioni di firme per abrogare con un referendum la nuova formulazione dell'articolo 18 e ripristinare quella precedente. La Corte costituzionale potrebbe respingere la richiesta



Oggetto di discordia
Le polemiche sulla formulazione dell'articolo 18 sono accese da decenni

